

SPECIALE
Eventi AMMINISTRAZIONE MARCHE

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

LA RICETTA GERONZI / La fine della crisi e la rinascita del sistema economico

Le banche dovrebbero tornare ad essere espressione della realtà marchigiana

Si parla tanto di ripresa, ma la ripresa sarà un'utopia o una realtà? Su questo interrogativo si è di recente riflettuto, e dibattuto, durante una serie di specifiche tavole rotonde organizzate in terra marchigiana dallo studio di consulenza aziendale Geronzi di Jesi, e svoltesi sul finire di marzo, oltre che nella stessa Jesi, a Castelfidardo, Senigallia e Fabriano, con qualificati interventi di docenti universitari, come: Michele Germani e Maura Mengoni, entrambi del dipartimento di meccanica dell'Università Politecnica delle Marche, Marco Cocci, del distaccamento di Ancona della facoltà di Economia e dell'Università di Siena e la partecipazione di società di servizi aziendali, mediazione creditizia e società specializzate in organizzazione e comunicazione aziendale e altre ancora.

Durante i lavori è emerso che esiste una stretta connessione tra economia e morale e che per uscire dalla attuale diffici-

le congiuntura occorre rimet-tere al centro l'uomo e non il denaro. L'economia, infatti, non deve essere fine a se stessa, ma posta al servizio della persona ed esercitata con etica e moralità.

Non è un caso se tra le slide che hanno accompagnato i vari convegni siano apparse citazioni, o richiami, di SS. Benedetto XVI: "Il crollo delle grandi banche americane mostra quello che è l'errore di fondo: l'avarizia e l'idolatria che oscurano il vero Dio" o del suo predecessore sul soglio di Pietro, Giovanni Paolo II: "L'economia di mercato non può svolgersi in un vuoto istituzionale, giuridico e politico... Compito dello Stato è quello di sorvegliare e guidare l'esercizio dei diritti umani nel settore economico: in questo campo, tuttavia, la prima responsabilità non è dello Stato, bensì dei diversi gruppi ed associazioni di cui si compone la società". Concreti sempre più attuali, poiché amplificati dalla crisi, che

hanno fatto da filo conduttore durante l'esercizio di ricerca per potersi risollevarsi. "Il futuro è ripensare l'economia a misura d'uomo, a partire dai valori", indica la strada Angelo Calota, illustre economista e docente alla facoltà di giurisprudenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, tesi pienamente sostenuta pure dall'organizzatore Antonio Geronzi, che non si stanca mai di cercare di smascherare il vero volto della crisi. "Si è voluta sostituire la centralità dell'uomo con il miraggio della ricchezza immediata - afferma -. Purtroppo, inseguendo solo i profitti immediati, senza chiedersi altro, gli imprenditori hanno costruito una anomalia, cioè una realtà fittizia, e la crisi ne è stata la diretta, fisiologica, conseguenza. Ora non si sta rinascendo, si sta solo tornando alla normalità, purché, durante questo nuovo processo di crescita non ci si ponga ancora come unico

valore il risultato immediato, che porta sempre ad un'inevitabile depauperazione dei territori, con il trasferimento dei talenti dai tanti poveri ai pochi ricchi...". Insomma, va ricostruita la corretta filiera produttiva, considerando che il vecchio detto "l'unione fa la forza" è sempre valido, mentre, durante gli anni ruggenti degli arrampicatori, vigeva il solo principio dell'io sono più furbo degli altri, che portava tante singole unità a perseguire i medesimi obiettivi, con il solo risultato di danneggiarsi reciprocamente, per la mancanza di unità di intenti che avrebbe portato, invece, ad una sana economia di scala. Una contrattazione collettiva, infatti, avrebbe dato una forza contrattuale superiore rispetto a quella dei singoli: per il futuro gli imprenditori (e lo stimolo parte proprio dai convegni itineranti marchigiani organizzati dallo studio Geronzi) dovrebbero far convergere i propri interessi, dando più forza al sistema, anche perché alla lunga, i vantaggi sarebbero comunque superiori rispetto a quelli dell'individualismo sfrenato. La parola d'ordine, in sintesi, è condivisione. Condividere, tra l'altro, significa anche comunicare, procedimento questo che può

essere reso possibile da una nuova apertura mentale degli imprenditori, che dieci anni dopo i natali del III millennio non possono più limitarsi a saper far crescere un prodotto ed avere capacità di vendita. Lo studio Geronzi (ma non da solo, bensì in pool con un insieme di adeguate professionista organizzate nel network "Marche Finanza", creato nel 2002) si pone al servizio delle aziende che vogliono crescere in questa direzione, sapendo, cioè, comunicare i contenuti delle proprie imprese, soprattutto al sistema del credito, che non è solo finanziario, ma anche commerciale, operativo, di prodotto, di processo o di relazione.

Un'altra importante constatazione emersa durante i lavori di Jesi, Castelfidardo, Senigallia e Fabriano è la scomparsa pressoché totale dal territorio marchigiano di istituti bancari locali, eccezion fatta per le Bcc e la Banca delle Marche, dopo l'incorporazione dei preesistenti da parte delle forti banche del Nord. Facciamo un po' di revival: in occasione della ripresa del Dopoguerra i punti di riferimento erano il parroco, il sindaco, il maestro di scuola, il notaio, il rescatto dei Carabinieri e la Cassa di risparmio o le banche popolari. Oggi giorno, invece, le imprese marchigiane

non hanno più un interlocutore finanziario espressione del proprio territorio, che sappia, come allora, incoraggiare o favorire gli investimenti, favorendo il credito, vero e proprio diritto fondamentale non solo di ogni imprenditore, ma anche di ogni uomo. Bisogna che le banche tornino ad essere, come le definisce Luigino Bruni, docente di Economia politica all'Università di Milano Bicocca, la "cinghia di trasmissione sociale tra generazioni e tra famiglie ed imprenditori". Sempre secondo Bruni "la banca non può essere lasciata al gioco rischioso della massimizzazione di profitti", anche perché la "malattia del capitalismo contemporaneo è la progressiva trasformazione delle banche da istituzioni a speculatori" e l'antidoto è appunto il ritorno alla eticità, in quanto l'attuale non è solo una crisi di natura finanziaria, bensì di ordinamento dei valori. La precoccupazione non deve essere il raggiungimento di una ricchezza sconosciuta ed immediata, bensì la creazione di un mondo vivibile per le generazioni future, con una democrazia economica ordinata che sappia dare spazio a tutti, facendo fronte alla concentrazione oligarchica dei sistemi economici.

non hanno più un interlocutore finanziario espressione del proprio territorio, che sappia, come allora, incoraggiare o favorire gli investimenti, favorendo il credito, vero e proprio diritto fondamentale non solo di ogni imprenditore, ma anche di ogni uomo. Bisogna che le banche tornino ad essere, come le definisce Luigino Bruni, docente di Economia politica all'Università di Milano Bicocca, la "cinghia di trasmissione sociale tra generazioni e tra famiglie ed imprenditori". Sempre secondo Bruni "la banca non può essere lasciata al gioco rischioso della massimizzazione di profitti", anche perché la "malattia del capitalismo contemporaneo è la progressiva trasformazione delle banche da istituzioni a speculatori" e l'antidoto è appunto il ritorno alla eticità, in quanto l'attuale non è solo una crisi di natura finanziaria, bensì di ordinamento dei valori. La precoccupazione non deve essere il raggiungimento di una ricchezza sconosciuta ed immediata, bensì la creazione di un mondo vivibile per le generazioni future, con una democrazia economica ordinata che sappia dare spazio a tutti, facendo fronte alla concentrazione oligarchica dei sistemi economici.